

LE SPINE DELLA BRESSO, L'ESTRANEITÀ DI COTA

(segue dalla prima di cronaca)

MA, forse per un eccesso di autostima o perché mal consigliati, essi tendono a dimenticarlo o a sottovalutarlo. Con effetti irreparabili.

E' questo un punto importante per tutti i candidati indipendentemente dallo schieramento: vale per Mercedes Bresso e per Roberto Cota. La Bresso non può confidare sul solo fatto di aver governato sia pure con buoni risultati, ma deve tenere ben presenti altri fattori esterni già esistenti o che possono sovrappiungere anche nell'arco di poche settimane. Prima fra tutti la percezione da parte dell'elettorato di quel clima generale del paese che determina appunto il carattere politico di questo voto rendendolo diverso dal voto per la scelta del sindaco. Dal canto suo Cota non può contare supinamente sull'effetto indotto, peraltro indiretto, della popolarità di Berlusconi. Intanto perché in primavera que-

sta popolarità potrebbe non essere in uno dei suoi momenti di maggiore forza. E poi perché normalmente le elezioni di medio termine tendono a penalizzare le forze di governo.

Per il centro sinistra si tratta di sfruttare al meglio questi ed altri punti deboli dello schieramento avversario. I sondaggi dicono che nella prossima competizione il Piemonte è tra le regioni a rischio per la coalizione che lo governa: lo scarto tra le possibilità di riconferma e quelle di bocciatura è piuttosto esiguo. Questo rende delicata la missione della Bresso che, per vincere, non dovrà commettere errori ma dovrà sfruttare al meglio tutte le potenzialità della coalizione che ha messo assieme e che almeno sulla carta si presenta come maggioranza disponendo di un 51-52 per cento di consensi. Il problema è semmai la sua composizione eterogenea e dunque la difficoltà per chi debba guidarla di tenere assieme uno schieramento che va dai No Tav all'Udc. Indipendentemente dall'abilità che molti ricono-

scono alla presidente uscente, riuscire in questa impresa non è cosa facile o scontata. Né questa è per lei la sola spina. Intanto bisogna tenere presente che una tornata legislativa logora tutte le maggioranze e crea scontenti anche tra gli «amici» specie se trascurati o peggio ancora umiliati. C'è ancora il fatto che, come faceva notare tre giorni fa su queste pagine Pier Paolo Luciano, la Bresso non può ritenere acquisiti in partenza tutti i potenziali elettori dell'Udc. Casini e Vietti sono infatti in grado di orientare questo elettorato ma non di convincerlo a esprimersi al cento per cento a favore del centro sinistra, anche perché una parte di esso risponde al richiamo del cardinale Poletto più di quanto non risponda al loro.

Ora se si calcola che nelle sette province esterne, esclusa quella di Torino, il centro destra dispone di un 60 per cento, per poter vincere la Bresso deve mettere assieme un numero di voti in grado di bilanciare questo scarto. Ma alle ultime amministrative, in provin-

cia di Torino, Antonio Saitta ha ottenuto un 57 per cento pur avendo già l'Udc come sua alleata. Dunque, in termini aritmetici l'operazione sembrerebbe votata all'insuccesso se non fosse che l'avversario della Bresso sempre a Torino avrà non minori ostacoli da superare e forse non gli basterà la faccia da bravo ragazzo di provincia per convincere i torinesi a votare un avvocato novarese della Lega, estraneo alla cultura, ai problemi e alla storia del capoluogo. Il quale farà di tutto per affidare il «lavoro sporco» al compagno di partito Borghezio, senza per questo far dimenticare che essi militano sotto la stessa bandiera.

E' questo un vantaggio non trascurabile che rende meno dolorose le spine della Bresso e che in passato è stato un fattore determinante del successo del centro sinistra. Se ciò è vero Torino e la sua provincia restano il terreno di battaglia decisivo delle prossime regionali. Questa è una delle poche cose certe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA